

## **SONO STATO UN VESCOVO “EDUCATO” DAL SUO POPOLO**

**Il vescovo Oscar CANTONI, ha colto l'occasione della chiusura dell'Anno Santo della Misericordia per comunicarci il suo saluto a conclusione del suo ministero pastorale nella diocesi di Crema. Lo ringraziamo per le belle parole che ci ha dedicato.**

Siete accorsi numerosi, da ogni parte della diocesi, per vivere un momento forte e intimo di famiglia.

Grazie per la vostra presenza, legata dapprima all'Anno Santo della Misericordia che sta per chiudersi nelle Chiese locali di tutto il mondo, ma anche alla conclusione del mio ministero pastorale tra voi, dopo undici anni di presenza.

Venerdì sera è stata la volta dei giovani: un incontro di festa e di gioia per dire, a loro modo, grazie a Dio per il suo amore fedele.

Con questa celebrazione anche noi intendiamo elevare al Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito, come è proprio di ogni Eucaristia, un grande e comune rendimento di grazie.

Dio ci sorprende sempre con i suoi doni: così questo Anno Santo della Misericordia si è rivelato una vera sorpresa della grazia, al di là di ogni nostra previsione. Nello stesso tempo, però, nessuno può pretendere di verificare i frutti che ne sono derivati: sia a beneficio della Chiesa intera che a livello delle singole persone.

L'Anno Santo della Misericordia ci ha innanzitutto fatto avanzare nella conoscenza di Dio. Abbiamo avuto l'opportunità di riflettere più a fondo sul Vangelo per scorgervi il volto di Dio Padre, sia attraverso i gesti che Gesù ha compiuto nei confronti dei poveri, degli ammalati e dei peccatori, sia attraverso le sue stesse parole, specialmente nelle parabole della misericordia. Gesù, infatti, riflette il vero volto di Dio, lui che ha detto: “Chi vede me, vede il Padre!”.

E' emersa più nitidamente un' immagine di Dio radicalmente diversa da come l'uomo può raffigurarlo attraverso la sua sola indagine sapiente.

In Cristo, crocifisso e risorto, il Padre ci ha rivelato il suo amore misericordioso che non solo cerca l'uomo, lo desidera ardentemente, lo accoglie, lo perdona, ma anche giunge a soffrire con lui, a condividere le sue angosce, perché Egli accoglie il peccatore, si lascia riconoscere in chi è rifiutato, debole, fragile, schiavizzato. Da qui una bella definizione della misericordia: “E' l'amore che vive la miseria dell'altro come fosse la propria”.

Con il dono della misericordia nel sacramento della Riconciliazione e mediante l'Indulgenza, in questo Anno Santo, Dio ci ha offerto un'occasione di rigenerazione, perché la Chiesa è incaricata dal suo Signore proprio per questo: effondere la misericordia su tutti coloro che si riconoscono peccatori, responsabili del male compiuto, e si sentono bisognosi di perdono.

Questa accresciuta conoscenza amorosa del nostro Dio, misericordioso e grande nell'amore, ha suscitato in noi il desiderio di diventare, a nostra volta, “misericordiosi come il Padre”, che è stata la vera finalità dell'Anno Santo.

Ed ecco allora svilupparsi la “fantasia della carità” attraverso le varie opere di misericordia, corporale e spirituale, da parte dei singoli battezzati, delle famiglie cristiane e delle nostre Comunità parrocchiali e delle nostre Associazioni, Movimenti e Gruppi, tutti consapevoli che la Chiesa oggi è chiamata a divenire sempre più un' “oasi di misericordia” dentro il nostro mondo ferito, soprattutto là dove trionfa la cultura dell'esclusione.

E' la fede in Dio, infatti, che genera la carità, da realizzare nelle varie circostanze della vita a beneficio dei fratelli. Testimoniare la fede attraverso la carità: ecco il nostro compito urgente. Le opere di carità si rivelano un' immediata via di evangelizzazione, in

cui tutti possono impegnarsi, essendo ogni battezzato un missionario inviato a testimoniare agli altri l'amore di Dio.

L'anno della misericordia, quindi, estende la sua luce in avanti; la grazia di Dio amore si proietta nel futuro, perché ciascuno di noi, come le nostre stesse Comunità, possiamo continuare ad avanzare col ritmo della misericordia.

E' la misericordia di Dio, infatti, che salverà il mondo!

Proprio come auspica Papa Francesco: "gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio. A tutti, credenti e lontani, prosegue il Papa, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi" (MV 5).

Il nostro rendimento di grazie, la nostra confessione di lode, si prolunga oggi per il tempo del mio episcopato tra voi.

- Un tempo che è stato donato: a me, che ho vissuto per undici anni innanzitutto con voi, come condiscipolo del Signore, e quindi come vostro pastore. Si è realizzato così il detto di s. Agostino: "Con voi sono cristiano, per voi sono vescovo". L'episcopato è il titolo di un incarico ricevuto, l'essere cristiano, invece, è una grazia. "Episcopato è il nome di un servizio, non di un onore, poiché al Vescovo compete più il servire che il dominare", come ricorda il pontificale romano nell'omelia dell'ordinazione del vescovo.

- Un tempo che è stato donato anche a voi, perché in questi anni vi è stata data l'opportunità di sperimentare, almeno in parte, attraverso la mia modesta presenza, la paternità di Dio, che è una dimensione fondamentale del ministero del vescovo. Ogni vescovo, proprio in virtù della sua paternità, è chiamato a prendersi cura, con sollecitudine operosa, del popolo santo di Dio e guidarlo, insieme con i presbiteri, suoi collaboratori, sulla via della salvezza.

Non sono mancate, nell'arco di questi anni, le occasioni per esercitare la paternità attraverso i momenti lieti e tristi che hanno attraversato le nostre vite, in una condivisione dell'ordinario, secondo le diverse circostanze storiche che si sono create lungo il tempo.

Ringrazio il Signore che mi ha fedelmente sostenuto con il suo Spirito: mi sono lasciato docilmente condurre, cercando di realizzare la sua volontà, emergente anche dai diversi segni della nostra storia, e nello stesso tempo, ho cercato di aiutare la nostra Chiesa a lasciarsi coinvolgere dal mondo in cui vive, con i problemi e le tensioni in esso emergenti. La Chiesa, infatti, non è del mondo, ma è dentro il mondo e a servizio di esso.

Ringrazio di cuore ciascuno di voi perché siete stati nei miei confronti uno strumento dello Spirito Santo mediante un dialogo schietto e sincero, dentro il quale si è sviluppata una fiducia e una stima reciproca.

Mi auguro di aver contribuito a creare uno stile di Chiesa sinodale, come è auspicato dal Concilio, dove tutti i discepoli del Signore si sentono inseriti con i loro doni, da mettere a disposizione degli altri, dei quali si sentono responsabili.

In questi anni, come ha indicato Papa Francesco, ho cercato di mettermi davanti al gregge, per guidarlo, con discrezione, senza tuttavia far sentire il peso dell'autorità; ma anche in mezzo al gregge, per dividerne la storia quotidiana, e infine, dietro il gregge, perché nessuno si sentisse escluso, e per sentire, come dice Papa Francesco, "l'odore delle pecore", ossia avvertire lo stato d'animo del popolo di Dio e ascoltare i suggerimenti, frutto di quella "sapientia cordis", che il Signore non lascia mancare alle persone umili e ai miti di cuore.

In tutta sincerità posso affermare di essere stato un vescovo "educato" dal suo popolo, frutto di un ascolto e di un confronto, con scelte pastorali avvenute come espressione di un sentire comune.

Ora il Signore mi chiede di congedarmi da voi, non certo, però, di dimenticarvi: vi avrò sempre nel cuore, pregando per ciascuno di voi.

Nello stesso tempo, il Signore Gesù mi domanda di dilatare lo spazio del mio cuore per far posto ad altri fratelli e sorelle, amici di vecchia data e nuovi, per i quali sto per diventare loro padre nella santa Chiesa che è in Como.

Sono certo di poter contare su di voi e sulle vostre preghiere.

Dio moltiplichi il bene che in questi anni, in questa santa Chiesa di Crema, è stato seminato, per la sua gloria e per la gioia di tutto il suo Popolo santo. Amen.

***Oscar Cantoni***